

Giacomo Mormino

L'organizzazione esponenziale del capitale

The time is out of joint...
Shakespeare, *Amleto*, I, 5

1. Introduzione

Nel presente saggio cercherò di usare il passaggio marxiano del I libro del *Capitale* da plusvalore assoluto a plusvalore relativo, e la conseguente transizione dal regime di sussunzione formale del lavoro alla sussunzione reale del lavoro al capitale, per spiegare le trasformazioni che hanno investito il processo di estrazione di plusvalore. L'ipotesi da cui parte Marx è che, per estrarre valore, il capitale non si serva più semplicemente del prolungamento della giornata lavorativa anche oltre i limiti fisici dell'operaio. Attraverso l'introduzione della scienza e dei macchinari nella produzione e della cooperazione nel modo specifico capitalistico, il capitale riesce contemporaneamente ad *intensificare ed estendere* la quantità di plusvalore estratto e allargare su nuove basi il comando sulla società. Lo sviluppo della cooperazione e l'uso delle macchine nel processo produttivo segnano contestualmente il passaggio dalla sussunzione formale alla sussunzione reale del lavoro al capitale. Mentre nella sussunzione formale il capitale si affianca ai precedenti processi di produzione, rimanendo ancora intrappolato entro i limiti della produzione di valore d'uso, nella sussunzione reale il capitale riesce a svilupparsi in una propria forma autonoma e dominante: l'unica che permetterà uno sviluppo senza precedenti delle forze sociali tramite cooperazione, e un potenziamento della conoscenza grazie allo sviluppo infinito che consentono le macchine.

I balzi in avanti del capitale verranno letti nel presente saggio in questa visione antinomica: all'aumentare del comando capitalistico, quindi all'approfondimento dei processi di sfruttamento e alienazione del lavoro, consegue simultaneamente un potenziamento delle possibilità di liberazione dallo stesso sistema capitalistico. Si tratta di affinare lo sguardo e usare all'interno del sistema che si crede totale, definitorio, imbattibile, gli strumenti che ne permettano il superamento.

Le conclusioni, brevemente accennate, si muoveranno su tre ipotesi di ricerca futura:

1) Il discorso marxiano non trova applicazione solo nella fabbrica fordista-taylorista dove l'introduzione scientifica del lavoro e l'ottimizzazione tramite linee di assemblaggio, raggiunge il suo massimo compimento. In forme diverse la sussunzione reale ci permette di comprendere le linee di produzione capitalista anche nel passaggio al sistema post-fordista;

2) La sussunzione formale e la sussunzione reale non sono due momenti storicamente separati del processo di accumulazione capitalista. Anzi, sono due elementi che si ricombinano continuamente e sincronicamente: per dirla con Marx, la sussunzione formale funge da battistrada per lo sviluppo della sussunzione reale, ma la sussunzione reale per inserirsi nei nuovi rami della produzione ha bisogno contemporaneamente della compresenza della sussunzione formale. Tale ipotesi ci aiuta a comprendere come nel capitalismo convivano pacificamente forme di sfruttamento date dal prolungamento, e da un'estrazione forzata della giornata lavorativa (come nelle fabbriche cinesi della foxconn), e forme di sfruttamento in cui la cooperazione e il ruolo della scienza hanno il ruolo predominante (vedi facebook e tutte le aziende capitaliste diffuse grazie all'aiuto del web). Questi due tipi di sussunzione non solo si combinano, ma ciascuna è il presupposto per lo sviluppo dell'altra.

3) La sussunzione reale del lavoro al capitale come un blob inonda tutta la sfera sociale e trasforma tutti i rami della produzione. Non lascia la possibilità di un "fuori" dal sistema capitalista. Al *laudator temporis acti*, o ad un rinnovato luddismo contro le macchine, Marx nel *Manifesto* contrappone invece un uso operaio delle stesse armi del capitale: cooperazione e tecnologie per un "mondo nuovo".

E' necessario però partire dall'inizio.

2. Plusvalore assoluto e plusvalore relativo

E' noto come Marx enuclei le concezioni di *plusvalore assoluto* e *plusvalore relativo* in due differenti sezioni del primo libro del *Capitale*. Se il plusvalore assoluto è "il plusvalore ricavato *prolungando* la giornata lavorativa", il plusvalore relativo è quel "plusvalore ottenuto accorciando il tempo di lavoro necessario e modificando in corrispondenza il *rapporto di grandezza* fra le due parti di cui la giornata lavorativa si compone"¹: lavoro necessario e pluslavoro. Ciò che ossessiona fin da principio il capitalista, osserva Marx, è la ricerca dell'aumento della forza produttiva (o produttività) del lavoro, ricchezza che deve essere ottenuta necessariamente attraverso una rivoluzione continua nelle condizioni di produzioni del suo lavoro, cioè nel modo di produzione. Questo vortice che continuamente disgrega e ricombina è la principale caratteristica del capitale. Il potere del capitale, e della sua classe,

"non può esistere se non a patto di *rivoluzionare* (corsivo nostro, nda) di continuo gli strumenti della produzione, il che vuol dire i modi e rapporti della produzione, e ossia tutto l'insieme dei rapporti sociali[...] .Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'incessante scuotimento di tutte le condizioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni che contraddistinguono l'epoca borghese da tutte le altre"²

porta con sé la profanazione di tutto ciò che è ritenuto sacro, la vaporizzazione di tutto ciò che era ritenuto essere stabile e rispondente ad una gerarchia di ceti come nella proprietà feudale, la spoliatura di aureole di diverse professioni, quindi la dissoluzione nell'aria tutto ciò che era solido. Il regime di accumulazione – che verrà approfondito nel XXIII capitolo del *Capitale* – e la permanente rivoluzione dei modi di produzione sono i vettori su cui il capitale si muove per continuare ad estrarre plusvalore e mantenere la propria presa sulla società.

È all'interno di questo solco che possiamo leggere la storia della legislazione sulla giornata lavorativa - come raccontata da Marx nel VIII capitolo del libro primo del *Capitale* - come lotta per la fissazione dei limiti della giornata lavorativa: una lotta che contrappone il capitalista collettivo, cioè la classe dei capitalisti, il cui sforzo è volto alla maggiore estrazione di pluslavoro, e l'operaio collettivo, cioè la classe dei lavoratori, che cerca di ribaltare lo sfruttamento capitalista. In questo capitolo Marx chiarisce dapprima che non è stato il capitale a inventare il pluslavoro: dalla società ateniese a quella romana, passando per gli etruschi ai principi danubiani, dovunque una parte della società controlla i mezzi di produzione, il lavoratore è costretto ad aggiungere un sovrappiù di lavoro per produrre i mezzi di sussistenza del proprietario. Le differenze tra i due tipi di plusvalore sono sostanziali. Nelle società antiche questo sovrappiù, che ha la forma del lavoro servile o della corvèe, è caratteristico di un sistema economico in cui predomina il valore d'uso e non il valore di scambio, e in cui la cerchia dei bisogni si riduce al sostentamento e poco più. Il pluslavoro nelle corvèe assolve a funzioni precisamente

¹ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. X trad. it, a cura di Aurelio Macchioro e Bruno Maffi, Utet, Torino 2013, pp.436-437.

² K. Marx, *Manifesto del Partito Comunista*, trad.it., a cura di Antonio Labriola, Ten, Roma 1994, p. 21.

elencate, svolte in un tempo e uno *spazio* separato, anche fisicamente, dal lavoro necessario. Il plus-lavoro qui - dice Marx - acquisisce una propria forma autonoma, immediatamente riconoscibile da tutti, schiavi e signori. La grandezza della giornata dell'operaio salariato, invece, è fluida, variabile a seconda dell'ampiezza che dovrà avere il plusvalore, con un tempo e uno spazio del lavoro reso indistinguibile dal pluslavoro: durante lo stesso minuto "l'operaio lavora 30 secondi per sé e 30 secondi per il capitalista"³.

Nei tempi antichi vale la regola secondo cui il limite massimo dello sfruttamento coincide con il limite fisico della forza lavoro. Come un cavallo abbisogna di 8 ore di riposo prima di riprendere il carico sulla schiena, così l'operaio non può essere forzato oltre i suoi limiti fisici, lavarsi e dormire, e i suoi bisogni sociali minimali, riprodursi e parlare. Il capitalismo, al contrario, tenta di forzare quei limiti che vincolano l'orario di lavoro e da ogni atomo di tempo cerca di estrarre profitto. Come i rapporti degli ispettori di fabbrica dimostrano, e come da Marx riportato, il capitalista di primi dell'Ottocento rosicchia istanti e minuti da ogni pausa sottraendo cinque minuti all'inizio e alla fine della mezz'ora nominalmente riservata alla colazione del mattino, e dieci minuti al principio e alla fine dell'ora riservata al pasto di mezzogiorno⁴. Tuttavia un operaio non può lavorare consecutivamente oltre le 24 ore, per questo l'impulso immanente del capitale al prolungamento della giornata lavorativa deve battere una nuova strada. Il sistema a relais⁵, o sistema dei turni, offre la prima soluzione: donne, bambini, figli dei poveri e residenti in case di lavoro⁶, impiegati ininterrottamente giorno e notte a rotazione, riescono a tenere la produzione sempre attiva e lo sviluppo capitalista separato dai limiti biologici e naturali dell'uomo. La fabbrica non dorme e non necessita di riposo.

Nella giornata lavorativa si esplica così un' *antinomia* tra i diritti delle due parti, capitalista e lavoratore. La fissazione dell'orario della giornata lavorativa sarà deciso dall'esito finale della lotta tra i due soggetti. L'arma su cui gli operai possono contare è la lotta di classe, nelle sue varie forme: l'unica forza capace di liberare la giornata lavorativa dal morso vampiresco del capitale. Quando la "pressione from without", la pressione degli operai e delle loro prime organizzazioni sindacali, è forte, la classe operaia riuscirà a strappare alla Camera bassa inglese la legislazione del 1833, che proibirà il lavoro dei bambini al di sotto dei 9 anni e imporrà che il lavoro duri massimo otto ore al giorno per i fanciulli dai 9 ai 13 anni. Al contrario, quando anni dopo l'insurrezione della canaglia operaia nel '48 verrà repressa in tutta Europa, si assisterà ad un re-instaurazione dell'antico sfruttamento e un ritorno all'anarchia del capitale, libero ora da ogni tipo di limitazione.

Le armi in mano al compratore di forza lavoro, invece, sono quelle della *leva salariale* a cui ricorre nei momenti di crisi per ricattare forza-lavoro e impiegare maggiore tempo per la produzione; quindi, *la crisi come governo* e opportunità per forzare i limiti imposti dalla legislazione in nome di una situazione emergenziale.

Le linee di resistenza al capitale, ricorda Marx a chiusura del capitolo VIII, devono tenere conto di due *urgenze*. Da una parte, la resistenza deve essere immaginata necessariamente come *forza collettiva*. Se l'instaurazione della giornata lavorativa è sempre il prodotto di una lotta agita da un'intera classe di persone, non c'è speranza per *l'operaio singolo*, l'operaio come libero venditore nel mercato del lavoro, di resistere alla forza del capitalista collettivo, contrattando individualmente un salario e un orario. Dall'altro lato

³ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. VIII, cit., p. 342.

⁴ Qui faccio riferimento a "Suggestions etc. by Mr. L. Horner, Inspector of Factories" in *Factories Regulation Act. Ordered by the House of Commons to be printed 9 August 1859*, pp.4-5, come citato da Marx nel *Capitale*, Libro I, cap. VIII, pp. 346-347.

⁵ Relays -come ricorda Marx- significa il cambio dei cavalli in diverse stazioni di posta.

⁶ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. VIII, cit., p. 378.

la crescente proletarizzazione della società crea ulteriori contraddizioni in seno alla classe operaia: “ciò che l’esperienza mostra al capitalista è una costante sovrappopolazione, cioè una popolazione eccedente i bisogni momentanei di valorizzazione del capitale”⁷. Un enorme *esercito di riserva* che, se non è tenuto insieme e garantito dai vincoli di solidarietà e di mutuo soccorso instaurati in quanto classe, soccombe necessariamente alle forze vampiresche del capitale. “Per proteggersi contro il serpe dei loro tormenti, gli operai devono unire le loro forze e strappare in quanto classe una legge di Stato, una barriera sociale strapotente”⁸.

Se si limitasse a questo, a lungo andare la storia del capitalismo apparirebbe come una *storia immobile*, condannata ad una veloce sconfitta dall’incapacità del capitale di trovare nuovi sbocchi e da una classe operaia in continuo aumento. Un processo capitalista di segno rivoluzionario, infatti, non si limita soltanto ad affiancarsi ad un processo *lavorativo pre-esistente* eseguendo gradualità trasformazioni riguardanti semplicemente la durata dell’orario di lavoro, o la direzione del lavoro sotto l’occhio vigile del capitalista. Se così procedesse, il capitale si confinerebbe in una posizione sub-alterna, mettendosi sullo stesso piano dell’operaio nel mercato della compra-vendita della merce. Due innovazioni allora intervengono per innervare una nuova capacità predatoria al modello di sviluppo del capitale. In questo passaggio la *rivoluzione permanente* del capitale non si limita ad allungare la durata del lavoro ma, all’interno del regime di fabbrica, prova a modificare *la forma e l’intensità* del lavoro. Lo sviluppo capitalista inventa perciò un nuovo percorso. Il passaggio dal plusvalore assoluto al plusvalore relativo, e ancora di più il passaggio dalla sussunzione formale alla sussunzione reale, ci svela il salto attraverso cui il capitale cerca di raggiungere la forma dominante in grado di sussumere l’intera produzione sociale.

3. Dalla sussunzione formale alla sussunzione reale

Dopo aver completato nel giugno 1863 i 23 quaderni di 1472 pagine in quarto, col titolo *Zur Kritik der politischen Oekonomie*, dai quali Engels trarrà il testo del II libro del Capitale, e in seguito Kautsky, nel 1905-1910, le *Theorien über den Mehrwert*⁹, Marx cominciò ad elaborare il materiale in vista della pubblicazione del I libro del *Capitale*. Gli anni che vanno dal giugno 1863 al dicembre 1866, gli anni insomma che precedono le *doglie del parto* del *Capitale*, sono anni duri e difficili per il filosofo tedesco: non solo le diurne fatiche per portare a termine il lavoro del I libro del *Capitale* occupano buona parte del tempo di Marx, ma anche l’impegno militante e di inquadramento teorico della neonata Associazione Internazionale dei Lavoratori, nata nel 1864, richiede uno sforzo che, solo con l’aiuto di Engels, riuscirà ad assolvere. A questo periodo risale però anche la stesura di un quadernetto intitolato: *Erstes Buch. Der Produktionsprozess des Kapitals. – Sechstes Kapitel. Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses* (Primo Libro. Il processo di produzione del capitale. – Sesto Capitolo. Risultati del processo di produzione immediato) che doveva trovare posto nel tracciato ideato per il I libro del capitale. “La prima sezione: il processo di produzione del capitale va così divisa: 1) Introduzione. Merce, denaro. 2) Trasformazione del denaro in capitale. 3) Il plusvalore assoluto [...] 4) Il Plusvalore relativo. 5) Combinazione del plusvalore relativo e del plusvalore assoluto. 6) Ritrasformazione del plusvalore in capitale. L’accumulazione primitiva. La teoria coloniale di Wakefield. 7) Risultato processo di produzione. Sub 6 o sub 7 può essere trattato il

⁷ Ivi, p. 379.

⁸ Ivi, p. 419.

⁹ Una prima traduzione italiana è stata fatta da Einaudi tra il 1956-1958, in 3 volumi, in K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, trad.it a cura di Elio Conti, Einaudi, Torino 1954. In seguito ripubblicate nella loro originaria stesura col titolo di *Teorie sul plusvalore*, trad.it a cura di Cristina Pennavaja, Editori Riuniti, Roma 1993.

change nel fenomeno della law of appropriation 8) Teorie del plusvalore. 9) Teorie del lavoro produttivo”¹⁰. Quest’ordine, come sappiamo, non sarà seguito nella sistemazione della prima edizione del I libro, e nemmeno il capitolo in questione verrà più inserito da Marx nell’edizione del *Capitale*. Fu ritrovato soltanto nel 1933 negli archivi Marx-Engels- Lenin di Mosca e subito pubblicato con traduzione a fronte russa. In Italia si dovrà aspettare il 1968 affinché il quaderno veda la luce e l’attenzione del pubblico. La traduzione e l’introduzione dell’opera è affidata, come in altre occasioni, a Bruno Maffi, il quale scrive a mo’ di presentazione che

“le pagine che presentiamo [...] nacquero come possibile “capitolo” del libro I del Capitale, è forse lecito supporre che Marx si fosse proposto, scrivendole, di condensare in un’esposizione *riassuntiva ma scultorea* (corsivo nostro, nda) le conclusioni raggiunte attraverso un percorso di non facile lettura nell’analisi del processo di produzione capitalistico. In tal modo i molteplici fili che s’intrecciano nel libro I si sarebbero riannodati in un unico punto risolutivo: lo stesso volume si sarebbe, non solo idealmente, ricongiunto al *Manifesto dei Comunisti*, non certo a caso più volte richiamato nelle note, proclamandosi apertamente per quello che intendeva essere ed è – un arma non di fredda analisi, ma di battaglia”¹¹.

Se facciamo nostre le parole di Bruno Maffi, e assumiamo come fondamentale all’interno della complessiva opera marxiana l’analisi portata in questo capitolo “inedito”, è a partire dalla verifica delle novità inserite in questo testo che progrediamo nella nostra analisi.

Le parti dell’intero capitolo che qui ci interessano trattare sono quelle relative alla sussunzione, o sottomissione, *formale* del lavoro e alla sussunzione, o sottomissione, *reale* del lavoro al capitale. Qui Marx spiega che la sussunzione formale del lavoro, a differenza di quella reale, è quella forma di produzione poggiante sul plusvalore assoluto, ovvero quel plusvalore ottenuto attraverso il prolungamento della giornata lavorativa dell’operaio al di là del punto in cui l’operaio non avrebbe che prodotto un equivalente per il valore della sua forza lavoro. La giornata lavorativa è infatti divisa nelle due parti di lavoro: *lavoro necessario*, indispensabile ai fini della produzione della merce e della riproduzione dell’operaio, e *plus-lavoro*, attività totalmente appropriata dal capitale il cui fine è la valorizzazione dello stesso capitale. Nel processo di sfruttamento capitalista ciò che si vuole ottenere è l’allungamento del pluslavoro in favore di un abbreviamento del lavoro necessario alla produzione. Il *tempo* di lavoro, non ancora il *modo* di produzione, è ciò che importa più al capitalista in questa prima fase di sussunzione. Per questo motivo, la sottomissione formale del lavoro al capitale si *affiancherà* ai modi di produzione precedenti modificandone la forma, non ancora la sostanza. Dal punto di vista tecnologico, ad esempio, il processo lavorativo si svolgerà esattamente come prima, con la sola differenza che il processo lavorativo si metterà in moto sotto la direzione e la “frusta” del capitalista, con lo scopo preciso di fare più denaro dal denaro investito per creare i fattori del lavoro. Così succederà che il contadino, fino allora indipendente e che produceva per se stesso, diventi un giornaliero per il capitalista e il suo stesso impiego venga determinato da un contratto che egli ha preventivamente stipulato, come possessore di merce (forza-lavoro), con il capitalista, in quanto possessore di denaro. O ancora che il rapporto fra maestro e garzone scompaia, e il padrone della bottega artigiana “che appariva nei confronti dell’apprendista come colui che possiede i segreti del mestiere, ora gli sta di fronte come puro e semplice possessore di capitale, mentre

¹⁰ Prefazione di K. Kautsky al III volume della *Storia delle teorie economiche*, ed. it, cit., p. 5.

¹¹ B. Maffi, *presentazione*, p. XII a K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002.

l'altro gli sta dinnanzi come puro e semplice venditore di lavoro”¹². Il *potere di comando* esercitato dal capitalista per estorcere plusvalore - fronteggiandosi il capitale e il lavoratore sullo stesso mercato come possessori di differenti merci - sarà di tipo *monetario*, subordinato dal contenuto determinato della vendita “non da una subordinazione, ad esempio, politica ad esse precedente: non v'è alcun rapporto politico e socialmente fissato di supremazia e sudditanza”¹³.

In questo tipo di processo un ruolo fondamentale l'hanno ancora gli strumenti di lavoro e le materie prime che spesso sono forniti al maestro dagli stessi clienti. La produzione sarà così vincolata entro i limiti del consumo e del valore d'uso non entro quelli tracciati *direttamente* dal capitale. Il capitale, stretto entro gli angusti confini della formazione di *valore d'uso*, insomma non si presenterà di fronte agli operai come *capitale che* “produce non solo un *valore d'uso*, ma una *merce*, non solo *valore d'uso* ma *valore*, e non solo valore, ma anche *plusvalore*”¹⁴. Tanto più il capitale si avvicinerà a tale produzione, tanto più riuscirà a raggiungere l'obiettivo di *quantitativo di lavoro oggettivo*, valore per eccellenza, sganciato da un rapporto monetario con un *determinato genere* di lavoro, libero di assumere le *forme di lavoro* che meglio sfruttino lavoro vivo, quanto più la sua morsa si estenderà sull'intera società, e l'estrazione di plusvalore più che migliorarsi all'interno di una cornice prestabilita, inventerà una nuova autonoma gabbia di accumulazione.

“La trasformazione puramente formale dell'azienda artigiana in azienda capitalistica consiste nell'abbattimento di tutte queste limitazioni- in seguito al quale anche il rapporto di dominazione e subordinazione si modifica. I limiti della sua produzione non sono più determinati dai limiti del suo capitale”¹⁵.

Due esempi di sottomissione formale del lavoro al capitale sono il *capitale usuraio* e il *capitale mercantile*. Nel primo caso il capitalista trasforma il denaro in capitale, estorcendo lavoro non pagato – pluslavoro – al produttore immediato, senza però immischiarsi direttamente nel processo produttivo che potrà prendere le direzioni che vorrà il produttore. Allo stesso modo il capitale mercantile raccoglie i prodotti e li rivende, anticipando sia materia prima che denaro, facendo sì che il produttore immediato rimanga ancora venditore di merce, e nello stesso tempo utilizzatore di merce. In questo senso il capitale mercantile non interviene ancora in nessuna fase del processo produttivo.

Se la sottomissione formale del lavoro al capitale si basava su un rapporto di coercizione volto a spremere plusvalore assoluto dall'operaio, aumentando l'orario della giornata lavorativa, la radicale innovazione della sussunzione reale è l'estensione e l'intensificazione su scala più vasta dello sfruttamento. Lo sviluppo del capitale, che nella sussunzione reale si baserà sull'estrazione di plusvalore relativo, tramite l'introduzione della cooperazione e della scienza rivoluzionerà da capo a fondo i processi tecnici del lavoro e gli aggregati sociali. Infatti da un lato, la *cooperazione* di lavoro associato tra più braccia e più cervelli aumenta l'estensione delle forze produttive del lavoro, mentre l'applicazione, attraverso i macchinari, della *scienza*, quale prodotto generale dello sviluppo sociale, permetterà al processo produttivo di aumentarne l'intensità e la quantità. Il *prodotto del lavoro* - divenendo con la cooperazione *prodotto del lavoro sociale medio* direttamente sociale, socializzato e reso collettivo in confronto al lavoro più o meno isolato e disperso del lavoratore singolo, congiuntamente all'applicazione della macchina (quindi della scienza) al processo produttivo - diventerà direttamente, ancor più che nella

¹² K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002, p. 43.

¹³ Ivi, p. 45.

¹⁴ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. III, cit., p.

¹⁵ K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002, p. 53.

sottomissione formale, *forza produttiva del capitale* anziché forza produttiva del lavoro. Nella sussunzione reale si compierà quel processo di valorizzazione cui il capitale aspira: solo grazie alla forza di riunione e potenziamento del capitale sarà possibile la produzione, solo grazie al ruolo del capitale si avrà lo sviluppo delle forze produttive. Adesso il lavoro, subordinato completamente all'interesse del capitale, anziché forza produttiva dell'operaio diverrà forza produttiva del capitale. L'anima vampiresca del capitale, la stessa che abbiamo scorto nel VIII capitolo del *Capitale*, si installerà in ogni ramo d'industria dove ancora regna la sussunzione formale e una volta che il processo di produzione verrà trasformato dalle macchine e dalla cooperazione sottometterà l'agricoltura, l'industria mineraria, le principali manifatture tessili e di abbigliamento, e così tutti i rami dell'industria. Tramite l'estensione e l'intensificazione dell'estrazione di plusvalore, la forza capitalista riceverà nuovo vigore e la diffusione nella società acquisirà le dimensioni di un contagio inarrestabile.

4. Le macchine

Una delle prime conseguenze dell'introduzione delle nuove macchine, prima che esse diventino dominanti nella loro branca produttiva, è il prolungamento del tempo di lavoro di quegli operai che continuano a lavorare coi vecchi e imperfetti mezzi di produzione. E' diminuito il tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di quel determinato prodotto per gli operai che lavorano con i nuovi macchinari, ma non il tempo di lavoro di quegli operai che impiegano ancora i vecchi strumenti di produzione. La rivoluzione capitalista apre momentaneamente uno spiraglio di libertà: l'operaio che lavora con i nuovi macchinari deve lavorare meno ore per la riproduzione della sua forza lavoro, e il suo tempo di lavoro necessario si è ridotto nella misura in cui il suo lavoro è diventato, in una stessa branca produttiva, di qualità più elevata.

“Questa riduzione del tempo di lavoro necessario è *temporanea* e viene eliminata appena la generale introduzione delle macchine nel determinato settore riporta di nuovo il valore della merce al livello del tempo di lavoro in essa contenuta”¹⁶.

L'esperienza generale, continua Marx nel Manoscritto 1861-1863 *Per la critica dell'economia politica*, ci insegna che non appena la macchina, come forma di capitale, diventa indipendente dall'operaio, la giornata lavorativa completa non si accorcia ma al contrario si allunga. Il trasferimento alla macchina di tutti gli sforzi muscolari, e anche dell'abilità, non causa un deperimento fisico dell'operaio, come nella vecchia giornata lavorativa in cui il capitalista spremeva l'operaio fino all'ultimo attimo. Quando la forza motrice è spesa dall'uomo, o dall'animale, si può lavorare fisicamente solo per un determinato periodo del giorno, mentre quando è una macchina a vapore a compiere il lavoro, questa non ha bisogno di riposo, pausa, intervalli, e può funzionare per un periodo indeterminato. Il piano di sfruttamento della macchina si sposta sul livello *intensivo* dell'orario dell'operaio. Cionondimeno, il lavoro dell'operaio, *azionato* dalla macchina, diventa ripetitivo e perde la perizia di cui si avvaleva nella manifattura. Con la perdita di questa *individualità* viene fiaccata ulteriormente la resistenza dell'operaio che diventa continuamente sostituibile con un operaio meno abile e perciò più soggetto al controllo capitalista. Parimenti, intensificando la produzione, l'impiego delle macchine rende possibile la creazione in uno stesso lasso di tempo di una maggiore quantità di prodotto. Questo *aumento della massa di produzione*, e il conseguente accrescersi e *diversificarsi* delle sfere produttiva, realizza una “produzione per la produzione- la produzione come

¹⁶ K. Marx, *Macchine. Impiego delle forze naturali e della scienza*, in “Marxiana” n. 2, trad. it. a cura di Stefano Trocini, 2 (2/1976), p. 33.

fine in sé”¹⁷, dando *forma* adeguata alla sussunzione reale. La legge per cui la “produttività del lavoro in genere è uguale al massimo del prodotto con il minimo di lavoro”¹⁸ si realizza solo allorchè la scala della produzione si sgancia dai *bisogni dati* (come nella sussunzione formale) e fa dipendere la massa dei prodotti alla scala della produzione sempre crescente prescritta dal fine della produzione capitalista: che ogni prodotto contenga la più alta quantità di lavoro non pagato, che contenga sempre maggiore plusvalore. Questo provoca una sfera della

“produzione in contrapposto ai produttori e senza riguardo per essi; e il vero produttore come semplice mezzo per produrre; la ricchezza materiale come fine in sé; infine, e di conseguenza, lo sviluppo di questa ricchezza materiale in antitesi e a spese dell'uomo”¹⁹.

Una volta collaudato il meccanismo, le macchine difficilmente riescono ad arrestarsi. Sono infatti il più potente mezzo nelle mani del capitale per allargare la sussunzione a tutta la sfera sociale: il capitale, divenuto grandezza di valore, perde ogni rapporto con la sfera *individuale* e cresce ad un ritmo tale che supera di gran lunga quello che può essere prodotto durante una o più generazioni da una persona o da una famiglia. Inglobando e dando vita a sempre nuovi rami di produzione, il capitale assume le fattezze di un *moloch* che riconduce senza sosta in un ambito più generale tutto ciò che ancora non è sotto la sua denominazione. Come nella linea di montaggio di *Tempi Moderni* la velocità aumenta e l'operaio Chaplin non riesce a tenersi al passo dei sempre maggiori ritmi finendo inglobato nella macchina, così la macchina-capitale è fatta per aumentare sempre di più i ritmi ottenuti con “*l'aumento della velocità della macchina, e con il maggior volume del macchinario* che lo stesso operaio è chiamato a sorvegliare, cioè con un ampliamento del suo campo di lavoro”²⁰.

Per riassumere: la funzione delle macchine non è ridurre la giornata lavorativa. Esse hanno soltanto lo scopo di *ridurre il tempo di lavoro necessario* alla produzione di una determinata quantità di merci, e aumentare la quantità di *lavoro produttivo*. Aumentare la produttività del lavoro significa abbreviare la parte della giornata durante la quale l'operaio deve lavorare per se stesso, proprio per allungare l'altra parte, quella in cui lavora *gratis* per il capitale. Sempre attraverso l'introduzione delle macchine nel processo produttivo il lavoro diventa sempre più alienato: “sta di fronte agli operai come proprietà a loro estranea, e i mezzi della sua esistenza e della sua attività si concentrano vieppiù nelle mani del capitale”²¹.

L'altro modo per aumentare la produttività, inventando un modo di produzione *specificatamente* capitalista, passando quindi dalla sussunzione formale a quella reale, dal plusvalore assolto a quello relativo, è la cooperazione.

5. La Cooperazione

Già nell'*Ideologia Tedesca*, Marx scrive che la produzione della vita è sempre immersa in un rapporto sociale con gli altri. Non importa sotto quali condizioni o per quale scopo,

¹⁷ Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002, p.60.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. XIII, cit., p. 549.

²¹ K. MARX, *Manoscritti economico-politici in Opere filosofiche giovanili*, a cura di Galvano Della Volpe, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 155.

“un modo di produzione o uno stadio industriale determinato è sempre unito con un modo di cooperazione o uno stadio sociale determinato, e questo modo di cooperazione è anche esso una « forza produttiva ». Ne deriva che la quantità delle forze produttive accessibili agli uomini condiziona la situazione sociale e che dunque la « storia dell'umanità » deve essere sempre studiata e trattata in relazione con la storia dell'industria e dello scambio”²².

La cooperazione per il Marx del *Capitale* rappresenta il *punto di partenza* della produzione capitalistica²³, la prima trasformazione che il reale processo lavorativo subisce per effetto della sua sussunzione sotto il capitale.

Si può parlare di *cooperazione* allorché ci si riferisca alla forma del lavoro di molte persone, operanti l'uno *insieme* all'altro in un *medesimo processo* di produzione, o in processi di produzioni diversi ma reciprocamente *collegati*. Marx mette in guardia dalle fallaci analogie che si possono trovare con la cooperazione tra i popoli antichi, le comunità indiane, i popoli cacciatori, gli egizi impegnati nella costruzione delle piramidi. Evidenzia infatti come:

a) la cooperazione capitalista non si basa sulla *proprietà comune* dei mezzi di produzione; b) la cooperazione nel processo capitalista ha reciso da tempo qualsiasi legame che lo lega alla comunità e alla tribù; c) presuppone in partenza il libero lavoratore salariato, che venda la sua forza lavoro al capitale non in base a rapporti di signoria, servaggio o schiavitù.

Lo scarto più importante tra la cooperazione nel mondo antico e nel mondo capitalista è quindi proprio l'esistenza dello stesso capitale. La concentrazione di un numero abbastanza elevato di *operai salariati* su una scala quantitativamente rilevante è possibile solo grazie alla funzione di riunione, direzione e sorveglianza esercitata dal capitale.

“Se gli operai in genere non possono collaborare immediatamente senza essere riuniti e la loro agglomerazione in un dato spazio è quindi la premessa della loro cooperazione, gli operai salariati non possono cooperare senza che lo stesso capitale, lo stesso capitalista, li impieghi contemporaneamente, e perciò acquisti contemporaneamente forza lavoro”²⁴.

Questo impiego contemporaneo di un numero elevato di operai provoca una rivoluzione nelle condizioni oggettive del processo lavorativo: i mezzi di produzione *consumati* in comune, ma di proprietà del capitalista, fanno diminuire i costi della produzione della merce; il tempo necessario alla produzione di un manufatto si riduce; l'agglomerazione di operai permette una contrazione spaziale del luogo fisico di produzione; e la collaborazione con altri secondo un piano stabilito fa sì che l'operaio si spogli dei propri limiti individuali e sviluppi la propria facoltà di specie.

“Come la forza d'attacco di uno squadrone di cavalleria o la forza di resistenza di un reggimento di fanteria è essenzialmente diversa dalle forze di attacco e di resistenza sviluppate da ogni cavaliere o fante preso singolarmente, così la 'somma meccanica delle forze' dei lavoratori presi singolarmente è sostanzialmente diversa dal potenziale sociale di forza che si sviluppa quando molte braccia cooperano 'contemporaneamente a una stessa operazione indivisa'; per esempio quando c'è da sollevare un peso, da girare una manovella o da rimuovere un ostacolo. Qui il lavoro preso singolarmente non potrebbe produrre in nessun

²² K, Marx, *Ideologia tedesca*, trad. a cura di Fausto Codino, Editori Riuniti, Roma 1972.

²³ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cap. XI, cit., p. 445.

²⁴ Ivi, p. 454.

modo l'effetto del lavoro combinato, oppure potrebbe produrlo soltanto in periodi molto più lunghi, oppure soltanto su infima scala. Qui non si tratta soltanto di aumento della forza produttiva industriale attraverso la cooperazione, ma di *creazione* di una forza produttiva che deve essere in sé e per sé *'forza di massa'*²⁵.

Mettendo in atto la cooperazione, il capitale da un lato permette di estendere la sfera di azione del lavoro che diventa forza produttiva sociale del lavoro, forza produttiva del lavoro sociale, dall'altro intensifica la giornata lavorativa con un ritmo di lavoro più veloce, consentendo all'oggetto di lavoro di supererare lo stesso spazio di lavoro in un tempo più breve. La *creazione ex-novo* - che si realizza solo tramite la cooperazione - di un valore del lavoro maggiore della somma individuale del valore che ogni operaio singolarmente preso può dare al processo produttivo, non fa però aumentare il salario dell'operaio. Il plusvalore ottenuto dal sovrappiù di lavoro che cooperativamente si genera non sarà restituito all'operaio, ma finirà tutto nelle mani del capitalista: sia che il lavoro venga eseguito singolarmente, sia che assuma forma cooperativa, la paga dell'operaio rimane sempre identica, mentre l'aumento di plusvalore del capitalista aumenta due volte.

Come già osservato con l'introduzione delle macchine, anche in questo caso, il capitalista progredisce nel processo di sussunzione reale e nell'estrazione di plusvalore relativo compiendo *l'autovalorizzazione* più grande di capitale e la *riduzione* al limite minimo del tempo di lavoro necessario per la produzione. Con la cooperazione si approfondisce il potere del capitale e l'alienazione dell'operaio dal prodotto del proprio lavoro. La cooperazione degli operai salariati diviene infatti semplice *effetto* del capitale che li impiega nello stesso tempo. Il legame tra le loro funzioni, e le loro unità come corpo produttivo globale, risiedono fuori di essi, nel capitale che li riunisce e li tiene insieme. La cooperazione si erge di fronte agli operai come *piano*, come autorità del capitalista, potere di volontà estranea che sottomette la loro attività ai propri fini.

Il capitale, però, più estende il proprio dominio più deve confrontarsi con il suo *contro-piano*: la resistenza operaia. Con la massa degli operai occupati contemporaneamente cresce la resistenza operaia e di riflesso la pressione del capitale per controllarla, dirigerla e reprimerla. Per questo motivo si diffondono all'interno della fabbrica figure *dispotiche*: dirigenti, manager, ma anche sorveglianti, *foremen*, *overlookers*, che da un lato assolvono una funzione particolare che discende dalla natura stessa del lavoro sociale, dall'altro devono essere *funzione dello sfruttamento* del processo di lavoro sociale.

“La direzione capitalistica è quanto al capitalista duplice, a causa del processo di duplicità che si tratta di dirigere – che è da un lato processo lavorativo sociale per la creazione di un prodotto, dall'alto è processo di valorizzazione del capitale”²⁶.

Marx, più volte e in diverse opere, ha spiegato che le linee di fuga da questa estrazione di plusvalore non sono da ricercare in un *fuori* dell'accumulazione capitalistica, o in un *laudator temporis acti*, ma sono tutte interne allo sviluppo tumultuoso delle forze produttive sociali, a quel rivoluzionamento dell'insieme dei rapporti umani e ideologiche che è il portato dell'avvento del capitalismo. Il processo di cooperazione non è un processo da frenare, ma da appropriare da un punto di vista operaio. Solo all'interno di questo progresso storico capitalista si possono creare le basi materiali del mondo nuovo:

²⁵ Ivi, pp. 459-450.

²⁶ Ivi, p. 457.

“Il periodo storico borghese ha creato le basi materiali del mondo nuovo – da un lato lo scambio di tutti con tutti, basato sulla mutua dipendenza degli uomini, e dei mezzi per questo scambio; dall’altro lo sviluppo delle forze produttive umane e la trasformazione della produzione materiale in un dominio scientifico sui fattori naturali”²⁷.

O ancora nel *Manifesto* è lo stesso Marx a vedere questa evoluzione del processo capitalista: “E’ essa stessa (la borghesia, *nda*) che offre al proletariato gli elementi della sua propria cultura, il che vuol dire poi che gli offre le armi contro di sé stessa”²⁸. La genesi della *fabbrica collettiva, della produzione di massa*, con l’introduzione delle macchine e con la cooperazione dentro uno stesso recinto, permette la crescente solidarietà degli operai, l’avvicinamento di tutti gli operai ad un tipo comune le cui differenze del lavoro sono state cancellate dall’omogeneizzazione capitalista e con un livello di salario reso incerto da questa stessa omogeneizzazione. Questo *soggetto qualunque*, per le sue proprietà intrinseche, è il solo capace di costituire una classe rivoluzionaria. Non si tratta di interrompere i salti della storia ma di esserne all’altezza.

6. Tre ipotesi

È noto come Marx in polemica con l’idealismo di Hegel che, partendo dall’*idea* intendeva giustificare tutta la realtà postfactum, contrapponga la propria filosofia che, partendo dall’uomo come ente sociale, relazionale, storicamente condizionato dai rapporti che intrattiene con gli altri uomini, si sforza di trasformare attivamente la realtà stessa. Lo studio del mondo reale, secondo il filosofo tedesco, non ha nulla a che fare con il mondo delle pure idee, poiché ha un’altra *priorità* e un’altra *urgenza*. Da una parte lo studio deve prendere in considerazione la realtà effettiva, empirica e *materiale*, dell’uomo e del mondo in cui egli vive (ed è questa la *priorità*); dall’altro si deve accompagnare necessariamente con un processo rivoluzionario che preveda l’azione e la prassi trasformativa dell’esistente (ed è questa l’*urgenza*). Con formula perentoria lo stesso Marx sintetizzerà: “La filosofia e lo studio del mondo reale stanno tra loro in rapporto come l’onanismo e l’amore sessuale”²⁹. Per non far torto a Marx, e per non ipostatizzarlo in forme fisse di conoscenza, è indispensabile metterlo di nuovo in *movimento* nel pieno delle turbine del presente. Per questo presenterò qui tre veloci ipotesi di ricerca che, usando i concetti di Marx qui spiegati, provino ad interpretare il presente del processo di accumulazione capitalista.

L’applicazione delle trasformazioni che qui abbiamo trattato: l’introduzione attraverso le macchine della scienza nel processo produttivo e la forma immediatamente cooperativa (quindi il processo di estrazione del plusvalore, da assoluto a relativo, e il processo di sussunzione reale) trovano la loro prima e completa diffusione con il processo di produzione fordista-taylorista. L’obiettivo di Taylor è infatti proprio lo stesso preannunciato da Marx nei capitoli del *Capitale*: portare il lavoro umano ad un’efficienza e una capacità produttiva superiore di quella attuale attraverso una conoscenza dettagliata del processo produttivo quindi ad una più razionale sua riorganizzazione sotto un procedimento strettamente scientifico.

“Questo scritto ha i seguenti scopi: Primo. Additare, attraverso una serie di esempi, l’enorme perdita subita dall’intero paese per lo scarso rendimento di quasi tutte le nostre azioni quotidiane. Secondo. Tentare di convincere il lettore che il rimedio a questa scarsa efficienza sta nell’organizzazione razionale del lavoro, più

²⁷ K. Marx, F. Engels, *India, Cina, Russia*, Il saggiatore, Milano 1965, p. 91

²⁸ K. Marx, *Manifesto del Partito Comunista*, trad.it., a cura di Antonio Labriola, Ten, Roma 1994, p. 27

²⁹ K. Marx, *Ideologia tedesca*, trad. a cura di Fausto Codino, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 229

che nella ricerca di qualche persona di capacità insolite, o straordinarie. Terzo. Dimostrare che la migliore forma organizzativa è una scienza vera e propria, la quale ha per fondamento leggi, norme e principi chiaramente definiti”³⁰.

Secondo Taylor la fabbrica è per il capitalista ancora una *black box* in cui si sa cosa entra e cosa esce ma di cui nulla ancora si conosce del processo trasformativo che lì si compie. Il primo obiettivo è quindi applicare scienza, sezionare il tempo dell'operaio in istanti ben definiti, e obbligarlo ad un determinato ritmo di lavoro. Con Ford si amplia questa concezione attraverso la costruzione di un vero e proprio modello di fabbrica. L'assembly line, *la catena di montaggio*, è la vera e propria innovazione che condensa in una macchina cooperazione e scienza.

“Il lavoratore mal diretto spende più tempo nel muoversi di qua e di là per prendere materiali e strumenti che non ne impieghi per il lavoro effettivo; [...] Il primo passo innanzi nell'opera di montaggio avvenne quando s'incominciò a portare il lavoro agli operai e non gli operai al lavoro”³¹.

Riunificato sotto lo stesso capannone, e disposti gli operai gli uni accanto agli altri, il lavoro viene intensificato e messo sotto una stretta disciplina che garantisce più produttività, quindi più plusvalore, quindi più alienazione dell'operaio.

La critica dell'economia capitalista è un perfetto strumento di analisi dell'economia fordista che dal primo novecento si sviluppa in America e poi trova applicazione in svariate fabbriche europee. Il suo carico corrosivo però non si esaurisce lì, anzi: liberarlo dalla *gabbia della produzione fordista* è la condizione necessaria e primaria affinché i suoi concetti ci aiutino in un mondo dove la produzione è diventata post-fordista, dislocata, dispiegata su un terreno sociale, bio-politico, cognitivo. Invero, quando guardiamo ai profitti milionari che contano una decina di dipendenti (come nel caso *Whatsapp*) o quando le nostre vite sono continuamente circondate da macchine che ci permettono di soddisfare i bisogni sociali minimi, come entrare in contatto tramite chiamata *Skype* con un familiare dall'altra parte del mondo, o quando affidiamo all'*algoritmo* di *Facebook* la nostra conoscenza del mondo³², stiamo assistendo allo stesso processo di sussunzione reale descritto da Marx nel capitolo inedito. Quella “forza di massa” descritta precedentemente è la stessa forza che grazie alla crescente interconnessione online viene attivata dall'economia on demand, dal *mechanical turk* in America, o da una campagna virale lanciata sul web che riceve migliaia e milioni di retweet, repost, e amplificazione virtuale più di qualsiasi altra campagna pubblicitaria su carta. Quella cooperazione, così come nella fabbrica ottocentesca, è garantita dal funzionamento dell'algoritmo, quindi dalla scienza impiegata dal capitale nel processo di produzione. L'algoritmo, come dimostrano diversi studi³³, indirizza l'attività del nuovo operaio permettendo solo l'uso capitalistico della macchina, quello volto all'autovalorizzazione del capitale, contribuendo ad alimentare un processo di alienazione dal prodotto della propria attività. Senza contare che il processo di accumulazione di informazioni sull'attività dell'operaio, come abbiamo visto nella fabbrica novecentesca di

³⁰ F.W. Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro* (1947), Etas, Milano 2004, pp. 144-145.

³¹ H. Ford, *La mia vita e la mia opera* (1922), Casa Editrice Apollo, Bologna 1925.

³² Si veda J. Gottfried, E. Shearer, *News Use Across Social Media Platforms 2016*, in Journalism.com, <http://www.journalism.org/2016/05/26/news-use-across-social-media-platforms-2016/> (consultato l'1 Settembre 2016) e E. Pariser, *Il filtro*, Il Saggiatore, Milano 2012.

³³ Si veda lo studio di B. Goodman, S. Flaxman, *European Union regulations on algorithmic decision-making and a “right to explanation”*, dell'Oxford Internet Institute .

Ford, si è allargata fino ad approfondire i gusti, le opinioni, i pensieri dell'operaio anche fuori dall'orario della giornata lavorativa. Nell'epoca dei big data, del tracciamento dei profili, della geolocalizzazione istantanea, la vendita delle informazioni proveniente da profilazione è il primo processo di estrazione di valore. Quando il proprietario di Facebook, Mark Zuckerberg, si bea del fatto che gli utenti della propria azienda, che conta un fatturato di miliardi l'anno, raggiungano quota 1,7 miliardi, che è uguale al numero delle persone in vita cento anni fa sull'intero pianeta Terra, ecco che acquista funesta attualità la previsione di Marx secondo cui si arriverà ad una concentrazione capitalista così alta che sarà impossibile da raggiungere per una famiglia, o per un individuo, raggiungere.

La seconda ipotesi invece cerca di dare una spiegazione al persistere di forme di sfruttamento apparentemente anacronistiche come quello *schiavistico*, o a forme di sfruttamento del lavoro minorile nei paesi asiatici che prevedono orari di lavoro che superano le otto ore al giorno, come nelle fabbriche della *Foxconn* in Cina. Come conciliare le forme di lavoro che estraggono plusvalore dal violento allungamento della giornata lavorativa con la riflessione portata avanti da Marx del passaggio dal plusvalore assoluto a quello relativo, quindi al passaggio alla sussunzione reale? Come si combina, insomma, il plusvalore assoluto, che sembra appartenere ad un capitalismo antico, con il plusvalore relativo, che invece appartiene ad un'epoca di sviluppo successivo, nel presente del capitalismo globale? La risposta ci viene data dallo stesso Marx nel capitolo VI inedito quando avverte che la sussunzione formale costituisce la "forma generale di qualunque processo capitalistico", e che questi due vettori del capitalismo più che correre separati in due epoche diverse, si intrecciano nel presente temporale e spaziale del capitalismo. In più, non appena queste forme anacronistiche di sfruttamento "vengono tirate dentro un mercato mondiale in cui domina il modo di produzione capitalistico[...] allora sull'orrore barbarico della schiavitù, della servitù della gleba s'innesta l'orrore civilizzato del sovraccarico di lavoro"³⁴. Assumendo la compenetrazione reciproca tra plusvalore assoluto e plusvalore relativo nei processi di accumulazione attuali, allora le distinzioni fra "Nord e Sud del mondo, tra primo, secondo e terzo mondo, o se si vuole, tra centro, semi-periferia e periferia con capitalismi 'avanzati' e 'arretrati' perdono ogni significato. Non è più possibile ragionare in termini di *tendenza* e *residuo*: le diverse forme di sfruttamento andrebbero piuttosto pensate in un *multiverso* storico-temporale, nel quale esse si intrecciano nella contemporaneità del presente"³⁵. Da ciò non consegue che le differenze tra i diversi *spazi* dell'accumulazione si siano fatte irrilevanti. Assistiamo al contrario ad una moltiplicazione e ad una combinazione delle forme di sfruttamento proprio perché i confini tra le due forme di estrazione di plusvalore sono diventati mobili e porosi³⁶.

È su questo terreno che è possibile ridefinire il capitalismo come un modello rivoluzionario in cui *compresenze* di tempi diversi convivono pacificamente. "La produttività del lavoro, la massa di produzione, popolazione e sovrappopolazione, che questo modo di produzione (*sussunzione reale, nda*) determina, danno continuamente vita (grazie a capitale e lavoro liberati) a nuove branche produttive, in cui il capitale può riprendere a funzionare su scala più modesta e ripercorrere le diverse tappe di sviluppo finché esse pure non funzionino su scala sociale. E questo è un processo ininterrotto"³⁷

³⁴ capitale, marx

³⁵ Si veda il testo presentato da Massimiliano Tomba su *Fenomenologia e Società*, e pubblicato online <http://www.data.unibg.it/dati/persona/46/3909.pdf> (consultato il 1/9/2016) e il libro di D. Sacchetto, M. Tomba, *La lunga accumulazione originaria, politica e lavoro nel mercato mondiale*, Ombre Corte, Verona 2008.

³⁶ Ci si riferisce qui alle riflessioni esposte da Sandro Mezzadra in *La condizione postcoloniale*, Ombre Corte, Verona 2008 e al più recente *Confini e Frontiere*, il Mulino, Bologna 2014.

³⁷ K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002, p. 58

La terzi ipotesi invece vuole fare i conti con la sfida rivoluzionaria che Marx ci lascia in eredità. Il salto rivoluzionario può essere trovato solo all'interno di quello sviluppo capitalista che pone le basi per uno sviluppo "del mondo nuovo". E' utile a tal fine leggere il carattere ambivalente del capitalismo. Da una parte infatti la cooperazione fornisce "la prova che il capitalista, in quanto funzionario della produzione, è diventato superfluo, proprio come egli stesso, pervenuto al grado più elevato della sua cultura, stima superfluo il proprietario terriero"³⁸; dall'altro è il mezzo più potente per la valorizzazione capitalista. Vale lo stesso ragionamento per l'incorporazione della conoscenza nello sviluppo delle tecniche di produzione: da una parte libera la potenza sociale della collettività e permette una più forte relazione di mutua dipendenza con l'intero corpo sociale, dall'altro permette una razionalizzazione accurata del processo di sfruttamento. Davanti al processo di sussunzione della vita al capitale, al grado di concentrazione di capitale che un mucchio di compagnie detengono nel mondo, al grado di integrazione dell'uomo con le macchine, non è difficile prospettare l'ipotesi che qualsiasi passo indietro verso forme di produzione antiche è quanto mai improbabile. Allo stesso modo l'auto-ghettizzazione in piccole comunità, confinate, distanti e autosussistenti non è una prospettiva che può emancipare le masse né alleviarne la miseria. Marx scriverà nel manifesto della prima Internazionale: "il lavoro cooperativo, per quanto eccellente sia in pratica, limitato in una stretta cerchia di sforzi parziali di operai isolati, non è in grado di arrestare il progresso geometrico del monopolio, non è in grado di emancipare le masse e neppure è capace di alleviare in modo sensibile il fardello della loro miseria"³⁹. Non c'è che riscoprire un *uso operaio della macchina* e immaginare un lavoro cooperativo che non abbisogni di padrone. Il salto teorico e pratico che esige la classe rivoluzionaria è, al pari della potenza, un processo in atto: se non lo si pratica, è impossibile misurarne la distanza d'arrivo. D'altronde lanciarsi nella *sfida del presente* non può farci perdere nient'altro che le nostre catene.

³⁸ K. Marx, *Il Capitale*, Libro III, cit., p. 457.

³⁹ K. Marx, *Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai* (1864), in K. Marx – F. Engels, *Opere*, Vol. 20, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 12.

Testi Citati

- E. Pariser, *Il filtro*, Il Saggiatore, Milano 2012
 Engels F., Marx, *Opere*, Vol. 20, Roma, Editori Riuniti, 1987
 Engels F., Marx K., *India, Cina, Russia*, Il saggiatore, Milano 1965
 Engels F., Marx K., *Manifesto del Partito Comunista*, trad.it., a cura di Antonio Labriola, Ten, Roma 1994
- Ford H., *La mia vita e la mia opera* (1922), Casa Editrice Apollo, Bologna 1925
 Kautsky K., *Introduzione a K. Marx, Storia delle teorie economiche*, vol. III, Einaudi, Torino 1954
 Maffi B., *presentazione a K. Marx, Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002
 Marx K., (1844) *Manoscritti economico-politici in Opere filosofiche giovanili*, a cura di Galvano Della Volpe, Editori Riuniti, Roma 1974
 Marx K., (1846) *Ideologia tedesca*, trad. a cura di Fausto Codino, Editori Riuniti, Roma 1972
 Marx K. (1857-1858), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, 2 voll., trad. di Enzo Grillo, Firenze, La nuova Italia, 1968-1970
 Marx K., (1861-1863) *Storia delle teorie economiche*, trad.it a cura di Elio Conti, Einaudi, Torino 1954.
 Marx K., (1861-1863) *Macchine. Impiego delle forze naturali e della scienza*, in "Marxiana" n.2, trad.it. a cura di Stefano Trocini, 2 (2/1976)
 Marx K., (1863-1866) *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, Etas, Milano 2002
 Marx K., (1867) *Il capitale*, Volumi I-III a cura di Aurelio Macchioro e Bruno Maffi, Utet, Torino
- 2013
 Mezzadra S., *Confini e Frontiere*, Mulino, Bologna 2014
 Mezzadra S., *La condizione postcoloniale*, Ombre Corte, Verona 2008
 Sacchetto D., Tomba M., *La lunga accumulazione originaria, politica e lavoro nel mercato mondiale*, Ombre Corte, Verona, 2008
 Taylor F.W., *L'organizzazione scientifica del lavoro* (1947), Etas, Milano 2004